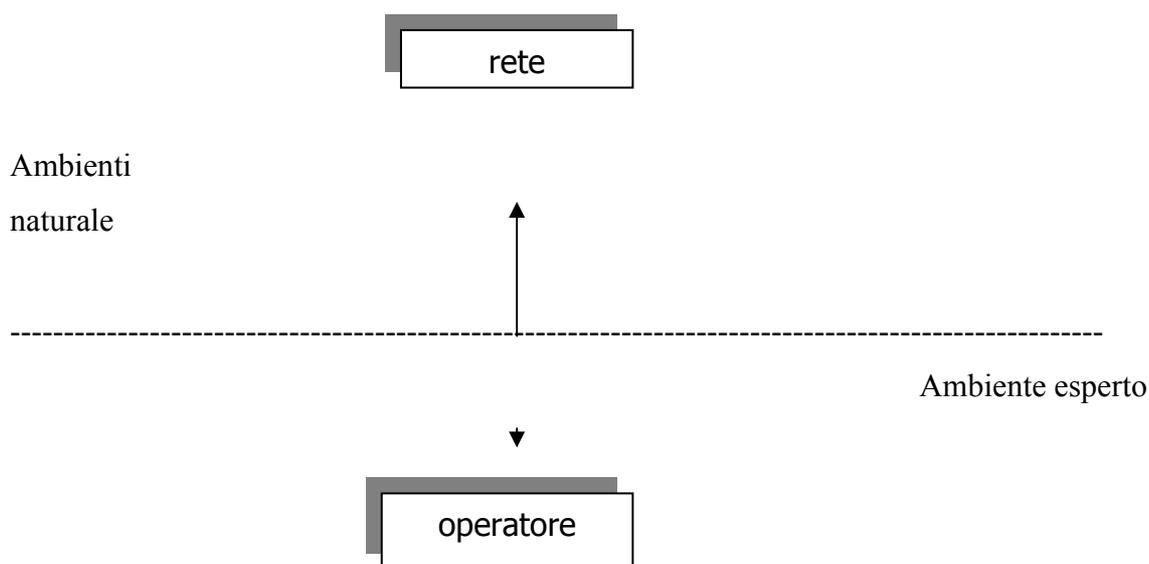


Fig.1. Rappresentazione della relazione d'aiuto, secondo il modello medico, con evidenziate le fasi unidirezionali di diagnosi e trattamento.¹

Figura 2.

Rappresentazione della relazione di aiuto secondo l'atteggiamento relazionale (bidirezionale).²

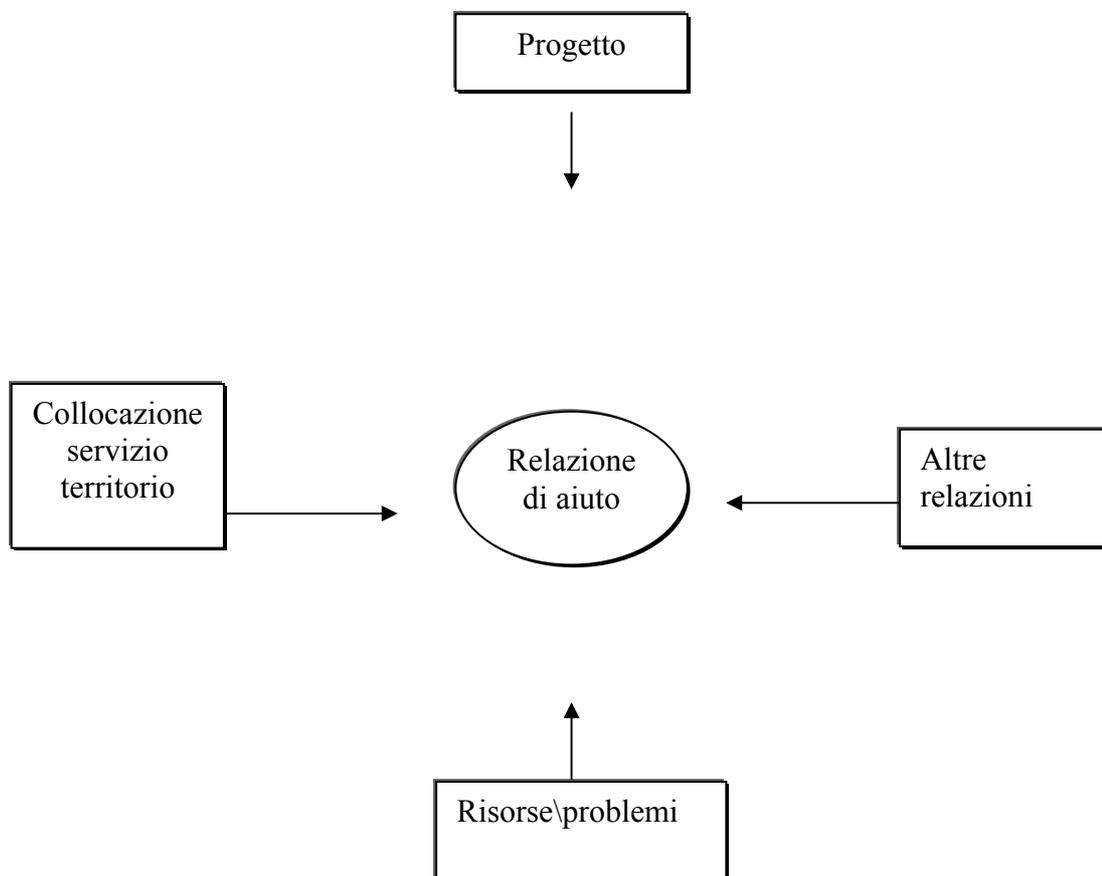


¹ La rappresentazione grafica riportata è tratta da: Folgheraiter F. "Teoria e Metodologiaop. cit., pag. 348 Milano.

² Idem, pag. 350

Figura 3.

I contesti della relazione di aiuto³



³ La rappresentazione grafica riportata è tratta da Ferrario F." *Le dimensioni...* op.cit, pag. 106.

C. Rogers definisce la relazione di aiuto nel seguente modo: “...Con questo termine mi riferisco ad una relazione in cui almeno uno dei protagonisti ha lo scopo di promuovere nell’altro la crescita, lo sviluppo, la maturità ed il raggiungimento di un modo di agire più adeguato ed integrato. L’altro può essere un individuo o in gruppo. In altre parole una relazione di aiuto potrebbe essere definita come una situazione in cui uno dei partecipanti cerca di favorire, in una o ambedue le parti, una valorizzazione delle risorse personali del soggetto ed una maggiore possibilità di espressione”.

Questa definizione comprende tutte le relazioni didattico-formative, le relazioni di orientamento, sia in campo formativo che professionale e quelle che si formano nell’ambito psicologico e psicoterapico. Infatti è comune la finalità perseguita:

La promozione dello sviluppo e della maturazione dell’individuo.

Per processo di aiuto intendiamo l' azione teoricamente fondata, metodologicamente ordinata, attraverso cui gli operatori, collocati nel contesto dei servizi sociali, rispondono ai bisogni singoli e collettivi dell' utenza, attivando le proprie competenze professionali, le risorse istituzionali , le risorse personali, familiari dei richiedenti.